

Tratto da «la Repubblica» del 14.9.14

Sfida alla storia

I tweet e la dittatura del presente sembravano averla schiacciata per sempre. E invece la più antica delle discipline si prende la rivincita. Perché tutti la invocano per decifrare i conflitti

Dal progetto multimediale “Big History” lanciato da Bill Gates alla revisione dei programmi scolastici in America e non solo. Ecco il nuovo bisogno di riscrivere il passato per capire l’oggi

di Simonetta Fiori

Era stata data per defunta, schiacciata dal presentismo. Frantumata dall’istantaneità della rete, che inghiotte passato e futuro. Scossa nei suoi fondamenti — l’ordine della successione temporale — a favore del disordine della simultaneità virtuale. Eppure mai come oggi abbiamo bisogno della storia. Di uno sguardo che riesca a trapanare il muro del tempo. Di una ricca strumentazione per spiegare il pianeta insanguinato, le guerre dall’Europa al Medioriente, califati e sgozzamenti, i conflitti razziali estesi fino al Nord America, anche il nazionalismo autoritario di Putin e le ansie separatiste che attraversano il Vecchio continente. Già clamorosamente smentita dalle Torri Gemelle, la profezia di Fukuyama è definitivamente consegnata al Guinness delle stupidaggini. La Storia, quella grande e terribile, si è riappropriata del mondo (qualora l’avesse mai abbandonato). E cresce la necessità di una disciplina che sappia interpretarla.

Non è un caso che sulla sua utilità s’interrogano in questi giorni diversi commentatori del New York Times. Se vogliamo capire qualcosa degli americani ammazzati dentro e fuori di casa, scrive lo storico James Grossman, dobbiamo interpellare il passato. La fame di storia arriva anche nelle stanze di Bill Gates, molto fiero del suo Big History Project. È il colossale progetto che sta conquistando il mondo scolastico statunitense. Partorita dalla fantasia borgesiana di un professore australiano, David Christian, l’opera online risale niente meno che al Big Bang per arrivare vertiginosamente all’attualità. La storia del mondo al posto della declinante storia occidentale: le ambizioni di Gates non hanno confini. Ma, al di là del suo valore didattico, resta il fatto che uno dei più grandi mecenati abbia deciso di investire dieci milioni di dollari nell’insegnamento della disciplina.

La storia si riprende la scena in un’epoca che sembra aver voltato le spalle al passato. Il mondo virtuale di oggi non è più assimilabile al mondo storico-geografico tradizionale. «Si è passati dal tempo estensivo della storia al tempo intensivo di un’istantaneità senza storia», sintetizza il filosofo francese Paul Virilio. Adios, historia adios è anche il titolo di un recente saggio del filosofo catalano Manuel Cruz. «Lo schiacciamento sul presente», sostiene Franco Benigno in *Le parole del tempo*, «finisce per rendere superflui i legami causali che reggevano la spiegazione storica». Il mestiere viene messo alla prova. Il passato definitivamente liquidato. Quando non rischia un destino anche peggiore, ossia la sua falsificazione.

Quella della simultaneità della tecnologia non è infatti l’unica sfida. L’altro grande sole che rischia di mettere in ombra la storia è il nuovo fervore memoriale, amplificato dall’egolatria della rete. Alla terza persona singolare di una rigorosa ricostruzione subentra la prima persona dell’interpretazione soggettiva. «La memoria è più giovane e attraente, dunque molto più incline a sedurre e essere sedotta», ha detto Tony Judt poco prima di andarsene. La storia sembra la sorella più vecchia, «un po’ emaciata, scialba e seria, propensa a ritirarsi piuttosto che a partecipare a futili chiacchiere». Fa da tappezzeria, dice Judt. È un libro abbandonato sullo scaffale. Eppure «per la società di oggi è terribilmente importante avere dimestichezza con il proprio passato». La verità dello storico — aggiunge Timothy Snyder, professore di Yale — non è la stessa verità del saggista. «Lo storico può e deve conoscere molto di più, a proposito di un momento del passato. Il saggista, molto più dello storico, è obbligato a tenere conto dei pregiudizi dei suoi contemporanei, e quindi a esagerare per essere efficace». Conclusione: «La verità dell’indulgenza è diversa dalla verità della critica».

Oggi la storia si fa a colpi di twitter, la biblioteca del socialismo sostituita da un’istantanea con cinque boys in camicia bianca. L’emozione prevarica sull’analisi, l’immagine sul ragionamento. Non succede solo in Italia, naturalmente. Ma da noi il divorzio tra storia e politica è stato violento e non consensuale, anche perché per variati decenni s’era trattato d’un amore

grande, non senza rischi di subalternità. La rottura risale alla metà degli anni Novanta, quando un fervore di riscrittura della storia servì a legittimare un nuovo ceto politico alla guida del paese. E il luccicante lunapark memoriale che ne è scaturito ha contribuito non poco ad appannare la cittadella degli storici di professione, liquidati come vecchi barbogi incapaci di comunicare.

Non è un fenomeno solo italiano. Gli storici, ci racconta Donald Sassoon dalla sua casa londinese, sono stati sostituiti dagli uomini delle pubbliche relazioni. «E se qualche volta a Downing Street compare Niall Ferguson, protagonista conservatore della storiografia britannica, è perché serve un paladino della tradizione inglese filoimperiale». Il passato diventa spettacolo, una storia tutta da consumare. *Commodified history*, la chiamano gli inglesi. E sulla complessità vince l'invenzione rassicurante della fiction. «Oggi nel confronto tra Inghilterra e Scozia incide più un film come *Braveheart*, capolavoro di falsità, che i poderosi tomi dei miei colleghi scozzesi». Che fare? «La cosa sbagliata sarebbe chiudersi nelle torri d'avorio e piangere sul popolo imbecille. La sfida va invece raccolta, sforzandoci al massimo per rendere avvincenti temi complicati». Bisogna aprirsi, portare la competizione sul terreno avversario. Giovanni De Luna sta lavorando a una nuova didattica con i social network: «La Grande Guerra può diventare un profilo su facebook. Ma la corporazione degli storici fa fatica ad accettare una proposta del genere».

Ma come si trasmette una coscienza storica, il senso della profondità, alle generazioni più giovani che rischiano di rimanere ostaggio dell'eterno presente? Dal suo studio di Harvard ci risponde Charles S. Maier, a lungo direttore del Center for European Studies. «Bisogna insistere sul fatto che i problemi dibattuti dalla storia sono ricorrenti. La questione della disuguaglianza. Il problema della guerra e della pace. I costi e i benefici delle invasioni straniere. Quando i ragazzi avranno capito che questi problemi continuano a ripetersi nel corso del tempo, la storia riuscirà a parlare anche a loro». Ed è importante il modo in cui viene raccontata. «La storia non può essere pensata come un elenco di conquiste, ma si sviluppa come un complesso di domande, molte delle quali restano attuali».

In Italia di questo bisogno di storia — e della necessità di insegnarla ai ragazzi — si discute meno, almeno nella sfera pubblica. Il tema è avvertito da alcuni studiosi, che si affannano a escogitare un rimedio. Gli editori s'ingegnano a studiare nuovi linguaggi, come Laterza che inaugura in questi giorni una collana di storia per bambini. O come Donzelli che corteggia i lettori mescolando materiali storici rigorosi con la finzione. Esiste anche un tessuto diffuso di piccole iniziative private, fondazioni bancarie e agenzie formative, che fanno fronte all'inerzia del ministero, da tempo paralizzato sui programmi di storia. «La disciplina è scomparsa anche nel documento online del governo», rileva Agostino Giovagnoli, presidente degli studiosi contemporaneisti. «Nella riforma si parla giustamente di storia dell'arte e della musica, ma della disciplina storica in quanto tale non c'è traccia».

Che cosa chiedere alla storia? Se lo domanda Marc Bloch in una lezione del 1937, appena rimessa in circolo da Castelvecchi. «Solo lo studio del passato», scriveva il grande studioso, «offre il necessario senso del cambiamento». Sono soltanto 70 battute, la metà di un twitter. Chissà, forse possiamo ancora farcela.